

Divorziare con la nostalgia della famiglia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se è vero che gli atei parlano sempre di dio, è vero che le ex mogli, o gli ex mariti, parlano sempre dei loro ex mariti, o delle loro ex mogli. Sembra solo un gioco di parole ma la ex famiglia non si scorda mai e la separazione rimane una delle fasi più dolorose della vita delle persone tanto che nel 35 per cento dei casi uno dei due coniugi attraversa un periodo di depressione. In genere tocca al genitore affidatario dei figli, in genere, quindi, tocca alle donne. Le statistiche su separazioni e divorzi abbondano ovunque e tutte concordano con un incremento notevole delle coppie che si lasciano per sempre e tutte sembrano decretare la crisi definitiva del matrimonio all'italiana, quello lungo, solido e duraturo basato sulla famiglia e sul pranzo della domenica. Ma è davvero così? Gli antropologi dicono che quando si infrange un tabù si sente ancora di più la sua potenza e la sua forza radicata dentro di noi. Probabilmente è quello che sta accadendo anche per il matrimonio. Infranta la sua sacralità, ridotto molto spesso ad un puro contratto o a un capitolo del diritto di famiglia, la crisi del matrimonio, e la sofferenza che genera nelle famiglie, sta dimostrando tutta la fragilità di quella moderna etica coniugale che ha esaltato la libertà affettiva e la ricerca di una fe-

licità personale, edonistica ed egoistica, eliminando dal matrimonio, e più in generale da tutte le relazioni sentimentali, il senso di responsabilità, il valore della scelta e il dovere di solidarietà nei confronti dell'altro, dei figli, del nucleo familiare e della comunità. Il dilemma è quello diventato ormai tradizionale nella società contemporanea tra responsabilità e libertà, tra amore ed emozioni. In questo contesto storico e sentimentale, il mercato dei divorzi si allarga anche in un Paese di tradizione cattolica come l'Italia. Anche in Italia, infatti, si sta assistendo alla normalizzazione del fenomeno, anche se doloroso e lacerante. Sia per i genitori che per i figli. E con normalizzazione non si intende solo il fatto che una separazione o un divorzio non sono più né uno scandalo né una novità, ma il fatto che la fine del matrimonio è considerata la tappa obbligata e inevitabile di ogni matrimonio in crisi. Come se gli italiani e le italiane avessero perso la pazienza e il senso del sacrificio, di quella dose di sacrificio necessaria per tenere in piedi qualsiasi relazione stabile.

Gli ultimi dati Istat sull'argomento, pubblicati nel luglio del 2011, e relativi all'anno 2009, confermano che i matrimoni durano sempre meno, che divorzi e separazioni sono in au-



mento. Le separazioni sono state 85.945, i divorzi 54.456 con un livello di crescita del 2,1 e dello 0,2 rispetto all'anno precedente. Un incremento piuttosto basso a dire il vero se paragonato a quello registrato nel 2008 rispetto al 2007 (3,4 e 7,3 per cento) ma la tendenza generale, tuttavia, sembra governata da una forza incontrollata che spinge verso la disgregazione dei nuclei familiari. Nel 1995 su mille matrimoni registrati solo 158 si concludevano con la separazione e solo 80 con il divorzio, nel 2009 invece si è arrivati a 297 separazioni e 181 divorzi. La durata media di questi matrimoni oscilla tra i quindici e i diciotto anni segno, quindi, che si trattava di unioni che, almeno prima della crisi e della rottura, erano state solide e stabili. Negli altri Paesi europei la crisi della famiglia è un fenomeno di proporzioni ancora maggiori. In Gran Bretagna, per esempio, una coppia su tre divorzia entro il quindicesimo anno di matrimonio e nel 2011 le separazioni sono aumentate del cinque per cento rispetto all'anno precedente. Soltanto in Inghilterra e nel Galles l'anno scorso i divorzi sono stati 120mila, contro i 28mila di cinquant'anni fa. Tutto questo ha spinto una casa editrice britannica, la Debrett's, che dal 1769 pubblica guide sulle buone maniere, a dare alle stampe un manuale per chi si separa. Una sorta di galateo del divorzio, insomma, un caso editoriale che rientra in quel processo di normalizzazione e forse anche di banalizzazione del divorzio. L'autore della "Debrett's guide to civilized separation" è Mishcon de Reya, l'avvocato che difese la principessa Diana nella causa di separazione dal principe Carlo. Un avvocato di grido insomma per dare anche al divorzio un tocco *glamour* e assolvere le responsabilità personali ricorrendo al solito "così fan tutti". Anche i principi e le principesse. I consigli elargiti agli ex-coniugi, poi, sono una rassegna di banalità. Evidentemente però si tratta di banalità che si vendono bene. «Niente inutili vendette», suggerisce con superficiale saggezza il grande matrimonialista, o divorzista che dir si voglia, e poi precisa: «Non tagliare a pezzi i vestiti di lui e non gettare dalla finestra le scarpe e le borsette di lei», come se il divorzio fosse uno *sketch* comico e il marito e la moglie due personaggi da *sit-com* da prima serata.

c.f.



Mediare conviene sempre

DI CARLA FALCONI

“Separazione e divorzio, questioni economiche e patrimoniali”, questo è il titolo piuttosto pragmatico, che suona come una guida, più legale che sentimentale, a quel doloroso passo che divide in due una coppia e una famiglia. L'autore è appunto un avvocato. Matteo Santini, presidente nazionale del Centro studi e ricerche diritto della famiglia e dei minori, fondatore e direttore del Notiziario scientifico di diritto di famiglia. Insomma un matrimonialista che ha deciso di scrivere un «vademecum sugli aspetti patrimoniali della separazione, uno strumento divulgativo per gli operatori del settore per permettere di reperire in modo organico le informazioni normative, dottrinali e giurisprudenziali sulle questioni economiche che riguardano le separazioni ed i divorzi. Ogni argomento trattato - dice Santini - è corredato da pratici formulari che possono indirizzare ed aiutare sia l'avvocato nella redazione degli atti giudiziari, sia le persone che vogliono saperne di più».

Il dieci per cento dei diritti di autore sul libro, edito da Maggioli, verranno destinati in beneficenza alla Cooperativa sociale onlus “H anno zero”, che offre servizi di tipo assistenziale, riabilitativo, educativo e culturale in favore di persone disabili.

Avvocato Santini, qual è lo stato dell'arte del divorzio all'italiana?

Intanto è il divorzio più lungo d'Europa perché tra separazione e divorzio devono passare minimo tre anni che però possono anche diventare sei o sette nel caso il contenzioso si prolunghi per la litigiosità dei coniugi. Tutto questo, tuttavia, non scoraggia gli italiani e le italiane. Le statistiche degli ultimi dieci anni, infatti, dimostrano che i



matrimoni durano sempre meno e che i divorzi sono in aumento, complice una società diversa ma soprattutto il diverso ruolo delle donne, più emancipate, più informate sui loro diritti e più indipendenti economicamente.

Da quello che lei dice sembrerebbe che è il cambiamento del ruolo femminile la vera causa della fine del matrimonio all'italiana, un tempo solido e duraturo?

È evidente e non bisogna essere dei grandi sociologi per capire che le donne tempo sopportavano di più, anche perché senza indipendenza economica non avevano scelta, *menage* matrimoniali insoddisfacenti. Purtroppo sopportavano anche la violenza. Ora sono più consapevoli dei loro diritti e sanno che possono ribellarsi ai maltrattamenti dei loro partner.

A parte questi casi drammatici e questi comportamenti da codice penale, gli italiani hanno imparato a separarsi



in modo civile evitando lo scontro violento con il partner?

I casi drammatici e davvero problematici riguardano il 15 per cento dei procedimenti, nella maggioranza delle volte però le richieste di separazione sono consensuali il che rende tutto il percorso un po' meno doloroso e in fin dei conti molto meno dannoso anche per i figli che purtroppo restano le vere vittime delle famiglie che si disgregano. Va detto, però, che quello che fa davvero male ai minori non è la separazione o il divorzio in sé, quello che li logora profondamente è la conflittualità del rapporto tra i loro genitori, conflittualità che spesso prosegue anche dopo la separazione.

In queste situazioni però la legge può fare poco per proteggere i figli dai loro genitori?

Sì è vero la legge può fare poco in queste circostanze anche se nella procedura del divorzio è previsto che i giudici consiglino alla coppia di ricorrere alla mediazione familiare che aiuterebbe forse a smussare l'asprezza del conflitto. In Italia ci sono molti buoni centri, sia pubblici che privati, che se ne occupano, ma poiché non è obbligatorio non si fa quasi mai.

Insomma nella procedura è prevalente l'aspetto legale-burocratico piuttosto che quello della mediazione e della riconciliazione?

La mediazione purtroppo, anche dagli avvocati, viene considerata inutile. Servirebbe invece a tutte le coppie di genitori perché, anche se divisi, continueranno ad essere genitori e a doversi relazione con l'ex moglie o con l'ex marito nel modo più civile e sereno possibile.

Ritrovarsi con lo spirito di Retrouville

Fondata nel 1977 nel Quebec, in Canada, dai coniugi Guy e Jeannine Beland, l'associazione Retrouville, termine francese che significa appunto ritrovarsi, si occupa di coppie in crisi e offre loro un percorso guidato e assistito per ristabilire e rinsaldare il legame tra mogli e mariti. Una sorta di terapia salvafamiglia, ispirata ai valori cattolici, che dagli anni Settanta ad oggi ha aiutato con successo migliaia di persone. Il programma dei Beland partì in lingua francese ma fu subito tradotto in inglese ed esportato in tutto il Nordamerica con l'aiuto di altre coppie e di molti religiosi che offrirono le loro chiese e le loro parrocchie come sedi per lo svolgimento di questi corsi salvamatrimonio. Fino ad oggi le coppie aiutate sono state circa 120mila e i preti che hanno dato il loro sostegno spirituale, insieme alle coppie guida che gestiscono i corsi, sono stati circa 400.

In Italia Retrouville è arrivata nel 2002 in seguito alle richieste dell'Ufficio per la Pastorale familiare del Consiglio episcopale italiano. I programmi avviati da Retrouville sono stati oltre 42 e vi hanno partecipato più di 700 coppie, sposate o conviventi, e 37 sacerdoti. Nel settanta per cento dei casi i coniugi che hanno partecipato ai corsi ne hanno tratto benefici tangibili e molti sono riusciti a superare la dura prova della crisi sentimentale, a rinunciare alla decisione di separarsi e divorziare e a ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per la guarigione del loro matrimonio ferito o lacerato.

«Retrouville - si legge nel sito della associazione - è un'esperienza cristiana perché essere Chiesa significa anche credere che la debolezza possa diventare uno strumento di grazia ed è in questa prospettiva che la storia delle delusioni e delle cadute delle coppie guida che conducono i corsi, ed il loro superare le difficoltà insieme, diventano testimonianza utile e virtuosa per altre coppie in crisi».

Il primo programma di Retrouville Italia inserito nel calendario del 2012 si è svolto a Sestri Levante nello scorso fine settimana, seguiranno altri dodici 12 incontri settimanali tenuti in tutte le regioni di appartenenza delle coppie partecipanti. L'associazione garantisce la massima riservatezza e per iscriversi o avere informazioni sul programma è possibile telefonare ai numeri 3462225896, 3403389957 oppure al numero verde che compare sul sito.

**«Le vittime
sacrificali
sono i figli
I genitori
quasi mai
sanno proteggerli
da loro stessi»**